

## PER LUDOVICA KOCH

*Credo che il tratto piú caratteristico della personalità di Ludovica Koch, la cara amica e collega in germanicis che ci ha lasciato cosí tragicamente e repentinamente nel novembre 1993, fosse una profonda, naturale capacità creativa. Creativa in primo luogo sul piano umano, nel suo rapportarsi agli altri, nella sua capacità di ascolto, oggi cosí rara, e insieme nel bisogno di esprimere con totale franchezza, senza compromessi, le proprie idee e i propri sentimenti. L'uscita, in un momento determinante del suo itinerario intellettuale, dalla comunità cattolica di base alla quale aveva dato la sua partecipazione anche per i legami con una precisa cultura familiare, ha rappresentato — posso immaginarlo — una vera e propria lacerazione, vissuta per altro con lucida e determinata consapevolezza. Del resto, certe pagine su Strindberg del 1991, che nella violenta tensione iterativa delle immagini sembrano quasi spezzare la raffinatezza apparentemente sofisticata della sua scrittura, vanno forse lette anche, e in ogni senso, come il riflesso e la conferma a un tempo di quella scelta. Giacché in Ludovica la passione febbrile per la letteratura non impediva che l'ordine del discorso critico esercitato sul testo si misurasse con l'ordine (o il disordine) della vita che sta sempre — comunque filtrato e 'formato' — dietro di esso. Ed era ogni volta l'insieme di questi due elementi che le consentiva (nei saggi come nelle traduzioni) una lettura straordinariamente moderna di opere, autori, contesti culturali. Sicché l'eleganza del suo stile, come ho già detto, era solo apparentemente sofisticata: in effetti essa risultava perfettamente funzionale alla complessità di quell'intreccio fra arte e vita che Ludovica Koch ha mirato a cogliere con strumenti sempre piú affinati. In questo senso, le osservazioni sull'ambiguo statuto autobiografico « anche degli scritti non letterari di*

*Strindberg, le lettere e i diari* » allude, piú in generale, a quel sottile intreccio, che appartiene ai paradigmi interpretativi da lei preferiti e maneggiati con grande maestria.

Passione per la letteratura, si è detto, che concepiva come cosa viva e non come oggetto di puro esercizio filologico o di gusto, né — tantomeno — di specialistica separatezza. Certo, il nucleo piú compatto dei suoi interessi era costituito dalle letterature scandinave e antico-germaniche in generale, di cui ci ha dato edizioni esemplari: Gli scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga (1984), il poema epico anglo-sassone Beowulf (1987) e, recentissimamente, Le gesta dei re e degli eroi danesi di Saxo Grammaticus (1993). Di una fedeltà a questo nucleo 'forte', e a uno scavo sempre piú approfondito, è testimonianza estrema l'ultimo lavoro compiuto di Ludovica Koch, l'ampio saggio "Fiamma da fiamma s'infiama". Sulle domande, sui silenzi e sulla teoria della conoscenza dell'epica germanica con cui si apre il presente fascicolo della nostra rivista. E intanto, nel 1991 aveva avviato, con il cosiddetto "ciclo autobiografico", la pubblicazione in italiano dell'intero corpus narrativo di August Strindberg. Ma tanto piú significative appaiono allora le incursioni su terreni diversi e anche lontani, di cui citerò soltanto due esempi (e quali esempi!): il Goethe del Divano occidentale-orientale (1990), una delle opere poetiche piú complesse e cifrate dello scrittore tedesco, e l'Ovidio delle Metamorfosi, la cui versione è rimasta incompiuta sulla sua scrivania. Una passione, insomma, che non conosceva barriere fra culture nazionali, epoche storiche, generi e che si poneva — implicitamente — come una comparatistica totale, immergendo ogni volta le opere e gli autori in quella trama di rapporti spesso segreti da cui risultavano illuminati nella loro specificità storica e insieme piú 'modernamente' fruibile per il lettore di oggi.

PAOLO CHIARINI